

SPAZIO IMPRESA

Sconto petrolifero e discriminazioni tra imprese

Costo dell'energia Sei piccolo? Allora paghi di più

A colloquio con il direttore della Confapi, Felice Cecchi - Al di sotto dei mille chilowatt bolletta più salata - Problema di competitività

ROMA — L'insperato regalo offerto alla economia del nostro paese dal calo del dollaro e del prezzo del petrolio come si trasferirà alle piccole e medie imprese? Sebbene il governo sembri intenzionato a destinare una parte dei presunti quindicimila miliardi di risparmio petrolifero alle imprese non è chiaro come verranno divisi tra la grande e la piccola e media azienda.

Se l'obiettivo è quello di offrire uno spunto per il rilancio della nostra produzione, allora un occhio particolare ci sembra si debba avere per la imprenditoria diffusa. In particolare sembra opportuno eliminare le differenze tra la grande e piccola impresa in particolar modo nella spesa energetica. Tutti sanno, infatti, che la bolletta elettrica è più salata per le piccole aziende che per le grandi rispettando una lo-

gica del tutto incomprensibile. Insomma non solo la piccola impresa si trova tagliata fuori dall'accesso ai crediti (se non con gravi penalizzazioni), ma si trova a pagare di più il chilowatt rispetto alle sue più autorevoli consorelle con gravi ripercussioni sulla competitività.

«La cosa che chiediamo con più urgenza — ci dice Felice Cecchi, direttore della Confapi (Confederazione delle piccole e medie imprese) — è che abbiamo sollevato anche nel periodo di discussione della legge Finanziaria e l'eliminazione della sovrattassa che l'Enel riscuote per conto degli enti locali dagli utenti con contratti fino a 1.000 chilowatt. Noi la consideriamo discriminatoria e anche incostituzionale in quanto rompe il principio della proporzionalità dell'imposizione fiscale. In pa-

role più semplici, dunque, la Confapi chiede che tutte le imprese del nostro paese siano uguali di fronte alla bolletta elettrica. Infatti che questo provvedimento sia diretto a danneggiare la media impresa lo si deduce dal fatto che una potenza di 1.000 Kw (ad esempio nel settore metalmeccanico) significa un contratto di fornitura elettrica per aziende con 500 dipendenti. Come dire, in pratica, paghi il più piccolo e il più grande, ma anche questo è da sottolineare) coloro i quali rappresentano il 50 per cento dei consumi elettrici del nostro paese.

«L'opportunità offerta da questo sconto energetico — afferma Cecchi — deve, però, indurre verso scelte precise di politica industriale. Noi diciamo infatti che il risparmio debba, se essere utilizzato dalle imprese ma su due direttrici: completamente

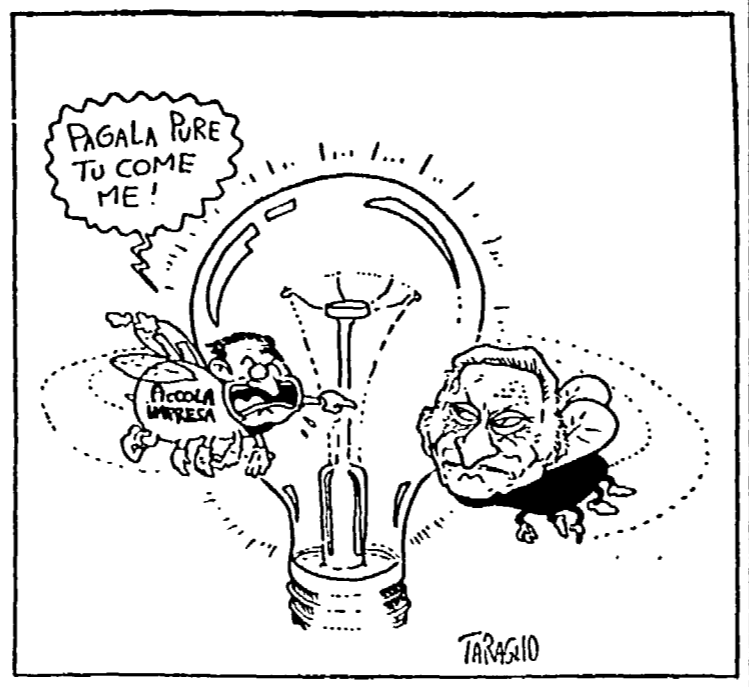
del processo di ristrutturazione produttiva; battaglia sul fronte delle diminuzioni dei prezzi facendo diminuire il differenziale inflazionistico tra i paesi europei.

Ma è credibile l'equazione: sconto petrolifero uguale diminuzione dei prezzi? E se poi aumentassero solo i profitti delle imprese senza alcun beneficio per la collettività? Le domande, seppure legittime, si scontrano, però, (per ciò che riguarda il sistema delle piccole e medie imprese) con la fondamentale necessità di tenerci a galla attraverso la competitività sui prezzi dei prodotti. L'elevato livello di concorrenzialità, infatti, dovrebbe indurre le piccole e medie imprese a trasferire quasi meccanicamente lo sconto petrolifero sui prezzi di produzione e non sui profitti.

Ma basterà solo la quota di risparmio energetico a favo-

rire la ripresa? Assolutamente no — affermano alla Confapi — c'è la necessità di un intervento sulla innovazione attraverso meccanismi automatici, molto simili a quelli previsti dalla deceduta legge 696 sull'acquisto di macchine e attrezzature industriali. Le maggiori entrate nelle casse dello Stato attraverso la fiscalizzazione di una parte dello sconto petrolifero dovrebbero servire a continuare il piano e mezzo di industriali — a fornire i fondi per accelerare le innovazioni nelle imprese. «Non sarebbero certo soldi buttati al vento — Interviene il direttore Confapi, Cecchi. Basti pensare, infatti, che la legge 696 con un fondo di soli 300 miliardi ne ha attivato non meno di 1.500 con benefici effetti anche sulla occupazione.

Renzo Santelli



Dopo la Finanziaria tutti in piedi i problemi del settore

Artigianato: la guerra privata del pentapartito Respinte le proposte delle associazioni

Nostra intervista a Provantini, vicepresidente della commissione Industria della Camera e responsabile del comparto per il Pci - Ottenuto l'aumento del fondo Artigianocassa

ROMA — La legge finanziaria è passata non senza problemi per le piccole e medie imprese. Vediamo assieme ad Alberto Provantini, vicepresidente della commissione Industria della Camera e responsabile dell'artigianato per il Pci, quali sono stati i cambiamenti imposti alla legge e quali i problemi ancora incomposti sul settore. «Non è cambiato il settore — afferma Provantini —, l'indirizzo della legge finanziaria. Il governo e la maggioranza di pentapartito, invece, il 97% del totale, è andato solo al 4%. Non parliamo poi della tassa sulla salute, del ticket. Abbiamo, sì, ottenuto ventimila lire in più sui minimi di pensione, ma siamo ancora ad un forte squilibrio. In pratica per un aumento di prestazioni previdenziali di 110 miliardi gli artigiani ne pagano 230 miliardi di più.

«La finanziaria è dunque nel cassetto. Oggi che cosa vi proponete di fare? Vi sono le condizioni per dare risposte più adeguate ai problemi degli artigiani? — Direi proprio di sì. Basti pensare alle convergenze determinatesi tra associazioni artigiane e tra loro e le nostre proposte. Il nostro impegno è sempre stato, infatti, quello di costruire una politica economica che assumesse a base la impresa diffusa anche per offrire risposte adeguate all'emergenza occupazionale. Non dimentichiamo, infatti, che nell'ultimo decennio di fronte ad una diminuzione di lavoro nella grande impresa vi è stato un aumento di occupazione di seicentomila unità (duecentomila nuovi posti nell'ultimo triennio) nella piccola e media impresa.

«Oggi ci troviamo di fronte ad una congiuntura favorevole determinata da fattori esterni. Si sta discutendo, a questo proposito, come utilizzare il risparmio dovuto alla diminuzione del prezzo del petrolio. Cosa pensa di fare il Pci? — La Confindustria e gran parte dei ministri chiedono che vengano beneficiate le imprese. Ma quali? Le grandi che hanno già incassato circa sessantamila miliardi in un anno? Perché non creare, invece, un fondo, costituito da questi risparmi, destinato alle imprese che offrono lavoro? In questo senso non sarebbero beneficiati l'impresa diffusa, l'artigiano e il terziario.

«Veniamo alla legge quadro per l'artigianato. Che ruolo potrà svolgere? — Essa, innanzitutto, costituisce la cornice dentro la quale andrà disegnato lo sviluppo del settore attraverso leggi del Parlamento e delle Regioni. Per le prime però con due priorità precise...»

«La riforma previdenziale e quella fiscale. In questo senso, infatti, si deve intendere sia la approvazione alla commissione speciale della Camera degli articoli della legge di riforma previdenziale, relativi ai lavoratori autonomi, sia la petizione consegnata in Parlamento alcuni giorni fa e sottoscritta da ben cinquecentomila aziende. Vi è inoltre un complesso di leggi da noi presentate (ma ancora in attesa di approvazione) che hanno l'obiettivo di creare nuovi strumenti carzivi per la piccola impresa come le agenzie per l'innovazione; ed anche proposte di riforma di istituti come le Camere di commercio o l'Icc o l'Artigianocassa.

«E per le Regioni? — Il nostro partito ha presentato per prima cosa la proposta di legge in attuazione degli articoli 9-10-11 della legge quadro, per chiamare gli artigiani ad eleggere le proprie rappresentanze in sede regionale. Noi chiediamo, quindi, che nei prossimi mesi si vada alle elezioni senza aspettare ancora. Altra questione è bilanciare regionalmente. Come è possibile, ad esempio, che una Regione come la Campania possa mettere a disposizione del settore solo 8 miliardi, quando sul territorio esistono circa ottantamila imprese che occupano duecentomila addetti?.

r. san.

Se hai vent'anni e risiedi nel Sud in tre anni potrai farti un capitale

Le disposizioni della legge per la «promozione dell'imprenditorialità giovanile»: generose nei contributi aprono nei fatti una vera gara ad ostacoli - La Lega ha creato «Promosystem» per assistere i concorrenti

ROMA — Le «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile» nel Mezzogiorno — nota come legge De Vito — diventano operative. Devono che i giovani fra i 18 e 29 anni residenti nel Mezzogiorno possano costituire una società, di cui devono avere la maggioranza dei voti e del capitale, per gestire un progetto per dar vita ad una impresa. La società può assumere una delle forme previste dal Codice civile, purché con durata di almeno cinque anni.

Chi sceglierà di costituire una società cooperativa potrà appoggiarsi ad una organizzazione, Promosystem, cui fanno capo tre consorzi della Lega: Promosviluppo, Icle e Infocorp, specializzati rispettivamente nella consulenza economica, tecnologica e corsi di formazione. Le organizzazioni regionali della Lega raccoglieranno le proposte per affidarle, poi, a Promosystem quale organizzatore del sostegno tecnico all'iniziativa dei giovani.

La società dovrà presentare un progetto per la produzione di beni e servizi quasi in ogni settore. Sono infatti esclusi, ma non del tutto, i seguenti settori dove si ritiene esista già una capacità eccessiva: industria petrolifera, chimica di base, fibre sintetiche, metallurgia, cartiere, cementifici, cave, molini e pasta, torrefazione, produzione di zucchero, accenditori metallici. Trattandosi di settori dove occorrono ingenti capitali per entrare, si scartano da soli al fine di questo tipo di iniziative.

Ciò non vuol dire che la società debba essere piccola e con poco capitale: i soci possono essere anche centinaia e il capitale, anche nel caso di una cooperativa, può arrivare a 30 milioni per socio. Il requisito principale che la legge impone è la presentazione di un progetto per il quale si richiederà finanziamento agevolato. Non di una semplice idea, bensì un vero piano di organizzazione della produzione e dei servizi indicando sedi di lavoro, occupazione prevista all'inizio e a pieno regime, tipo di produzione o di servizi con valutazione delle prospettive di mercato.

Il progetto conterrà una previsione patrimoniale e del conto economico per ciascuno dei tre anni successivi a quello in cui si pensa di ottenere il finanziamento. Quindi bisogna precisare quanto si intende investire, quale apporto daranno i soci, quali ricavi sono ritenuti possibili, quali costi sono previsti. Sulla base di questi conti previsionali si dovrà indicare il flusso di cassa. L'operazione è ovviamente astratta, trattandosi di una impresa da creare, quindi

richiede l'assistenza dei tecnici. Però sarà anche il primo esercizio di imprenditorialità del promotore che si alleneranno, almeno in questa fase, senza costi e pericoli eccessivi.

E chiaro che i conti previsti dagli articoli 2424 e 2425 bis del Codice civile possono farsi in quanto il progetto ha una sua concretezza.

La legge prevede due tipi di agevolazioni: — contributo in conto capitale delle spese di impianto e per le attrezzature, fino al 60% per progetti che sviluppino nuove tecnologie e fino al 40% per tutti gli altri (l'elenco delle spese ammesse è indicato nel decreto di attuazione); in più può essere concesso un mutuo a dieci anni, con rimborso dal 3° anno, per il 30% delle spese;

— contributi sulle spese di gestione, in misura decrescente dal 3° anno, in base a documentazione e con particolare attenzione alle società cooperative.

Per l'assistenza tecnica il «Comitato» di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile stipulerà convenzioni con enti ed organizzazioni di consulenza o di ricerca. Come abbiamo visto, però, la Lega non ha atteso la convenzione, così è auspicabile facciano le altre organizzazioni imprenditoriali. Importantissimo, l'apporto

di tecnici può assumere le forme più diverse — dal camuffamento di iniziative clientelari al semplice acquisto di servizi sul mercato — però sappiamo dall'esperienza (legge sulle cooperative giovanili n. 285) che soltanto una genuina volontà promozionale dell'organizzazione imprenditoriale può togliere dalla strada alcuni suoi pareri. La Camera di commercio è ricevuta dalla Camera di commercio. Questa ne verifica la completezza e ne trasmette due copie, una alla Regione e l'altra al «Comitato» per l'imprenditorialità giovanile sopra indicato. Il «Comitato» avrà il compito di considerare il Mezzogiorno, si avvale del Nucleo di valutazione, dispone ispezioni e verifiche, rilascia il nullaosta. La Regione formula al ministro presidente del Comitato un suo parere. La Camera deposita i prestiti erogherà i contributi.

Ci sono tutti gli ingredienti per sprofondare nelle sabbie mobili della burocrazia e del clientelismo. Chi si mette nell'iniziativa deve mostrare subito la sua «imprenditorialità» affrontando con grinta la procedura. Il premio è cospicuo: capitale praticamente gratuito e sostegno per tre anni per entrare in un mondo tutto da esplorare.

che del Dipartimento per il Mezzogiorno, istituito nell'ambito della presidenza del Consiglio. Le Regioni sono chiamate a comunicare al ministro le loro istanze per l'elaborazione del programma triennale e ad inviarci ogni anno i progetti di sviluppo regionale per la formulazione dei piani di attuazione. È questa un'occasione che le Regioni hanno di influire sugli interventi da programmare. In ogni caso, tuttavia, esse non hanno né il potere di decidere questi interventi (potere che spetta al ministro), né quello di realizzarli. La gestione delle opere finanziate dall'intervento straordinario, incluso la concessione delle agevolazioni finanziarie a favore delle attività economiche, rientra infatti tra i compiti istituzionali dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

La parte più rilevante dell'intervento straordinario ripropone quindi forme di gestione «centralizzate», già criticate per non favorire le piccole e medie imprese, per la lunghezza delle procedure e per la difficoltà di tener a piedi una cultura clientelare poco adatta allo sviluppo produttivo. Il potere decisionale e discrezionale del ministro per gli interventi straordinari è quello dell'Agenzia, ne escono, infatti, esaltati.

Ernesto Floro Caroleo

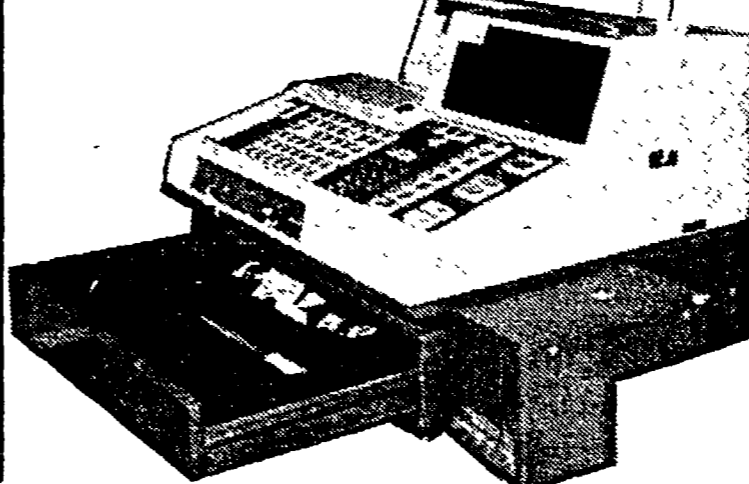
Carlo Panico
Marilena Rieppi
(Università di Napoli)

di tecnici può assumere le forme più diverse — dal camuffamento di iniziative clientelari al semplice acquisto di servizi sul mercato — però sappiamo dall'esperienza (legge sulle cooperative giovanili n. 285) che soltanto una genuina volontà promozionale dell'organizzazione imprenditoriale può togliere dalla strada alcuni suoi pareri. La Camera di commercio è ricevuta dalla Camera di commercio. Questa ne verifica la completezza e ne trasmette due copie, una alla Regione e l'altra al «Comitato» per l'imprenditorialità giovanile sopra indicato. Il «Comitato» avrà il compito di considerare il Mezzogiorno, si avvale del Nucleo di valutazione, dispone ispezioni e verifiche, rilascia il nullaosta. La Regione formula al ministro presidente del Comitato un suo parere. La Camera deposita i prestiti erogherà i contributi.

Ci sono tutti gli ingredienti per sprofondare nelle sabbie mobili della burocrazia e del clientelismo. Chi si mette nell'iniziativa deve mostrare subito la sua «imprenditorialità» affrontando con grinta la procedura. Il premio è cospicuo: capitale praticamente gratuito e sostegno per tre anni per entrare in un mondo tutto da esplorare.

Ernesto Floro Caroleo

Carlo Panico
Marilena Rieppi
(Università di Napoli)



Le scadenze di marzo

Sabato 8 (imposte dirette)

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di febbraio su: 1) redditi di lavoro dipendente (dati di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) dividendi; 4) provvigioni relative a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione e di rappresentanza di commercio.

Venerdì 14 (imposte dirette)

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale (modello unificato) delle ritenute operate dai dati di lavoro non agricoli nel mese di febbraio su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferimenti mensili aggiuntivi e relativo conguaglio (Cod. 1001); 2) emolumenti arretrati e su indennità su concessione di rapporto di lavoro (Cod. 1002); 3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali (Cod. 1003); 4) compensi corrisposti a soci di cooperative (Cod. 1009).

Sabato 15 (imposte dirette)

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria provinciale dello Stato o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di febbraio su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti obbligazionari; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute indicate nella scadenza di sabato 8.

1°

Termine entro il quale deve essere registrata la scheda carburante del mese di febbraio.

Giovedì 20 (imposte dirette)

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti (modello unificato) allo sportello esattoriale delle ritenute indicate nella scadenza di venerdì.

(a cura di GIROLAMO IELO)

Registratori di cassa per gli operatori Anche per i «micro»?

ROMA — Sabato 1° marzo è scattata la quarta scadenza per i registratori di cassa. Infatti, con questa data gli operatori economici con un volume di affari superiori a 30 milioni di lire sono obbligati a rilasciare un apposito scontrino fiscale mediante l'uso esclusivo di speciali registratori di cassa per ogni cessione di beni. Tra un anno, per l'esattezza il 1° marzo 1987, l'obbligo verrà esteso agli operatori economici con un volume di affari, annuo inferiore a 30 milioni di lire. In quest'anno d'attesa il legislatore deve meditare circa la convenienza e l'opportunità di questa estensione. Nel nostro paese vi sono 1.823 Comuni con abitanti inferiori a 1.000 unità. Oltre la metà dei Comuni ha una densità abitativa inferiore a 5.000 unità. La stragrande maggioranza dei nostri Comuni sono considerati montani. In questi Comuni lavorano tantissimi micro operatori a cui deve andare la riconoscenza dell'intera collettività. Questi svolgono in una faticosa e ardua attività di gestione di notevole importanza che solamente gli amministratori locali possono evidenziare a pieno. Il piccolo esercente del lontano Comune dell'Appennino o dell'Aspromonte, che vende la lampadina, la pasta, il vino e tanti altri beni così indispensabili all'antenna o quanto meno ritarda l'abbandono di contrade tanto periferiche a tutto vantaggio dei centri grossi vicini. E quando in un piccolo Comune chiude un bottegaio è una parte del

Comune che muore, che se ne va. Accanto a tutto ciò vi è da dire che in questi Comuni lontani le piccole attività vengono svolte da persone anziane che per loro natura hanno una avversione molto marcata verso il nuovo, e quindi verso i registratori di cassa.

Vi è un altro aspetto che non va sottovalutato. Ci riferiamo a quello economico, che l'introduzione del registratore di cassa comporta. Il costo di questo strumento è di circa tre milioni di lire. A ciò dobbiamo aggiungere l'onere annuale per l'assistenza che si aggira attorno al mezzo milione di lire. Questi costi possono apparire all'osservatore molto modesti. Ed infatti lo sono. Però ogni cosa deve rapportarsi al contesto economico in cui si inserisce. Saranno modesti per un operatore economico con cento milioni di volume di affari, saranno irrilevanti se il volume di affari aumenta. Non è così se ci rivolgiamo ad un operatore economico con 10-20 milioni di volume di affari. E se teniamo conto degli indici deflazionistici introdotti con la Visentini ci accorgiamo che il magro margine di guadagno si annulla o si riduce sensibilmente a causa degli oneri derivanti dall'introduzione del registratore di cassa. Ci sono, quindi, buone motivazioni per suggerire al legislatore di non estendere l'introduzione dei registratori di cassa ai contribuenti minimi.

Girolamo Ielo

Quando, cosa, dove

OGGI — Conferenza dell'ing. Marcello Nicolini, membro della commissione mista del Cnr, su «Innovazione tecnologica e strategia industriale». La conferenza è organizzata dall'Istituto superiore per imprenditori e dirigenti d'azienda. Roma — Sede Isida — P.zza della Repubblica 50.

INCONTRO sul tema «Legge valutaria: riforma o sanatoria?», a cui parteciperanno Victor Uckmar e Giovanni Maria Flick. Roma-Centro di documentazione economica per giornalisti.

DOMANI — Organizzato dall'Associazione italiana per la direzione del personale si tiene il Convegno nazionale «Pensioni collettive o pensioni individuali». Torino — Sede Unione Industriali.

LUNEDÌ 10 — Organizzato dalla Sda Boccioni inizia il «Corso intensivo di sviluppo direzionale». Rivolto ad imprenditori e uomini di azienda il corso abbraccia tutte le aree aziendali: dalla finanza al marketing, dalla produzione alla strategia, e, dal 1975 ad oggi è stato frequentato da oltre 530 imprenditori. Questa edizione è articolata

in quattro settimane distribuite in tre moduli. Dal 10 al 21 marzo, dal 14 al 19 aprile e dal 30 giugno al 5 luglio. Milano — Sda Boccioni.

GIOVEDÌ 13 — «Da Taylor a... Taylor? Come fare organizzazione oggi è il titolo del convegno organizzato dall'Associazione italiana di studio del lavoro in occasione del ventennale della fondazione. Una attenta rilettura di Frederick W. Taylor fatta di testimonianze e riflessioni che si alterneranno in tavole rotonde, filmati e relazioni. 13 e 14 marzo — Hotel Gallia — Milano.

MARTEDÌ 18 — Inizia il 20° Bias Microelettronica, edizione speciale dedicata ai prodotti e alle tecnologie elettroniche in ogni settore produttivo. Dal 18 al 22 marzo — Fiera di Milano.

Nell'ambito della manifestazione si svolge il convegno organizzato dalla Fast (Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche) dal titolo «Aspetti economici e tecnici della microelettronica in Italia». 18 e 19 marzo — Sala Parrini — Fiera di Milano.

A cura di Rossella Funghi